# TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

Martedì 25 giugno 2013

## Plenaria

**13ª Seduta**

*Presidenza del Presidente*
MARINELLO

*Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Orlando.*

*La seduta inizia alle ore 14,35.*

*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

Il presidente MARINELLO comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverte, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

Il ministro ORLANDO ricorda preliminarmente che nel suo discorso programmatico il Presidente del Consiglio ha usato parole impegnative sulla necessità di investire nello sviluppo verde sottolineando il richiamo alle nuove tecnologie, alle fonti rinnovabili, all'efficienza energetica, alla ricerca e innovazione, alla tutela e alla promozione del patrimonio ambientale per riprendere un cammino di sviluppo durevole del Paese, e

per dare una prospettiva occupazionale alle nuove generazioni. Una priorità che il Governo italiano ha posto con forza nel consesso europeo e che sarà al centro dell'appuntamento del Consiglio Europeo dei prossimi 27 e 28 giugno.

In questo quinquennio, si è definitivamente infranta l'illusione ideologica che una crescita senza regole, una competitività irresponsabile e non attenta alla qualità del lavoro, una produzione fondata sul consumo dissennato delle risorse e del suolo avrebbero condotto a un benessere diffuso, a una moltiplicazione delle opportunità, a minore disoccupazione e minori disparità. Tra i caratteri emblematici di questo passaggio storico, vi è il fatto che la crisi economica e sociale del mondo sviluppato si colloca in un contesto globale di drammatica crisi ambientale. Un esempio per tutti sono i cambiamenti climatici determinati dalla crescita sempre più rapida della concentrazione di anidride carbonica in atmosfera. La previsione è che, ben prima della metà del secolo, si arriverà ad un aumento di temperatura superiore al limite dei due gradi centigradi.

La sostenibilità dello sviluppo è il tema del nostro tempo. Il rispetto e la tutela dell'ambiente, da vincolo, deve diventare opportunità immediata per sperimentare strade che coniughino le azioni per il necessario miglioramento della performance economica con politiche volte a dare sostenibilità allo sviluppo. L'ambiente è una priorità economica e sociale dell'azione dell'Esecutivo, al pari delle misure per la qualità della democrazia e il funzionamento delle Istituzioni. Il tema dello sviluppo sostenibile non può essere inteso semplicemente come un'area o un settore della sua attività o come una semplice voce delle politiche di coesione utile a reperire finanziamenti europei. Le politiche per migliorare la qualità ambientale del Paese devono diventare l'orizzonte strategico delle scelte di fondo del Governo. La definizione di un indirizzo politico-programmatico in materia ambientale, all'altezza delle sfide e delle ambizioni che l'Italia deve legittimamente coltivare, richiede una pluralità di interventi normativi ed organizzativi.

In primo luogo, l'Italia deve rafforzare il proprio ruolo nell'ambito della cooperazione internazionale e dei seguiti di Rio +20 e deve affermare il suo ruolo nello sviluppo delle tecnologie pulite, creando opportunità per le nostre imprese operanti in tale settore sui mercati internazionali. L'Unione Europea ha individuato da tempo negli investimenti in materia ambientale uno dei motori principali dell'economia, indicando la via della promozione di politiche di sviluppo sostenibile, soprattutto in tema di lotta al cambiamento climatico e di adozione di produzioni e processi produttivi ambientalmente sostenibili. La strategia «Europa 2020» indica l'ambiente tra le aree prioritarie per una crescita intelligente, solidale e sostenibile, con la lotta ai cambiamenti climatici e la ricerca della sostenibilità energetica. Su questo punto, che segna l'intreccio fondamentale tra politiche energetiche e obiettivi ambientali, occorre procedere con strumenti efficaci al raggiungimento dei *target* del pacchetto europeo che prevede una riduzione delle emissioni di gas serra del 20 per cento (o persino del 30 per cento, se le condizioni lo permettono) rispetto al 1990, il rag-

giungimento del 20 per cento del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili e l'aumento del 20 per cento dell'efficienza energetica. Tra le misure da adottare per l'abbattimento delle emissioni è necessario sostenere il sistema ETS, fortemente in crisi a causa della recessione economica, che necessita di essere rilanciato e sostenuto tramite la discussa misura di *backloading*, che consente di salvare il mercato delle emissioni e ristabilire il prezzo delle quote. Questo provvedimento sarà votato la prima settimana di luglio a Strasburgo dal Parlamento europeo e passerà presto all'esame del Consiglio europeo.

L'attuazione delle strategie economiche, energetiche ed ambientali presuppone un sistema di governo dell'economia in grado di coordinare le azioni a livello UE e a livello nazionale. Sul versante nazionale, la possibilità di essere protagonisti nella definizione ed attuazione delle politiche europee passa attraverso l'integrazione della scelta della sostenibilità in tutte le aree di governo ed una profonda rivisitazione della *governance* per lo sviluppo sostenibile.

Sempre nel quadro di una maggiore europeizzazione delle questioni ambientali, un primo nodo fondamentale da sciogliere sulla *governance* riguarda la programmazione e l'implementazione delle politiche di coesione per il ciclo 2014-2020 finanziate coi fondi strutturali. In tal senso, è stata avviata l'interlocuzione con il Ministro per la coesione territoriale, affinché nel prossimo accordo di partenariato la pluralità e trasversalità delle voci e priorità di carattere ambientale non possano tradursi in un'assenza di linee di finanziamento verticali espressamente dedicate alla realizzazione di interventi a cura del Ministero dell'ambiente e delle autorità ambientali.

Sul ruolo del Ministero dell'ambiente, in generale, occorre fugare la tendenza a relegare nel tecnicismo di autorizzazioni e controlli la sua attività, o peggio, ridurlo a un centro di crisi per la gestione delle emergenze. Può comunque dirsi definitivamente superata la discussione sull'attualità di un Ministero dell'Ambiente che non riesce ad esprimere un adeguato impatto sulle scelte generali di politica economica e culturale del Paese, né ad imporsi sul piano del coordinamento istituzionale. Per fare fronte agli impegni sulle politiche ambientali richiesti dall'Unione europea e dalla Comunità internazionale occorre rafforzare e non indebolire le funzioni di indirizzo, controllo e coordinamento delle politiche ambientali in capo a un unico centro strategico, anche a garanzia della coerenza di una politica ambientale che sappia promuovere la sinergia di politiche aggiuntive e politiche ordinarie. Diventa prioritario lavorare per invertire la tendenza, in atto da almeno un decennio, ad una sistematica spoliazione di risorse e strumenti del Ministero dell'ambiente. Il Ministero farà la sua parte nel cercare di contenere le spese e razionalizzare i costi del proprio funzionamento, nel combattere gli sprechi e le storture della propria organizzazione. A fronte dell'aumento di competenze e di responsabilità, vi è stata una diminuzione rispetto al 2003, solo dieci anni fa, di oltre il 70 per cento della dotazione annuale di bilancio del Ministero e di quasi il 50 per cento del personale. Tale riduzione di risorse finanziarie e umane non ha

solo indebolito il ruolo del Ministero, ma ha avuto conseguenze rilevanti sull'ambiente e sull'economia nazionale: vi è stato sicuramente un allungamento dei tempi e maggiori incertezze sia nelle procedure di autorizzazione che nelle valutazioni di competenza. Molti programmi già avviati si sono bloccati: in particolare quelli per la prevenzione del dissesto idrogeologico, per la riduzione dell'inquinamento atmosferico, per la promozione della raccolta differenziata ed il recupero dei rifiuti, per la depurazione delle acque. Non è un caso l'aumento vertiginoso del numero di procedure di infrazione comunitarie in materia ambientale. Tali infrazioni, se dovessero perdurare esporrebbero l'Italia al rischio di condanna e al pagamento di ingenti somme. I mancati interventi sia organici che di prevenzione, per mancanza di risorse, rischiano di generare un costo molto più alto. Ancora più drammatico è il blocco delle risorse per interventi urgenti quali, ad esempio, quelli per contrastare i dissesti idrogeologici e le bonifiche, dovuto ai vincoli del Patto di stabilità interno. La stima è che circa tre miliardi di euro per opere di bonifica e depurazione sono bloccati dalle regole del Patto di stabilità. Si pensi all'urgenza di interventi nei siti contaminati di interesse nazionale, nonché alla necessita di completare il Piano di depurazione per il Sud finanziato dal Cipe e alla necessità di reperire risorse spendibili per attuare un Piano di depurazione per il Centro Nord. Perciò occorre proporre con forza che la spesa per interventi di difesa del suolo, di riassetto idrogeologico, per il ripristino e la bonifica dei siti produttivi inquinati, nonché la messa a norma degli impianti di depurazione, non siano computabili nei saldi relativi al Patto di stabilità.

Con le Regioni si è discusso delle principali criticità da affrontare e si è convenuto che per una rinnovata *governance* delle politiche ambientali occorre puntare su una maggiore coerenza fra l'azione del governo centrale e quella dei governi regionali. Le strategie regionali devono poter assicurare il contributo delle Regioni agli obiettivi nazionali e nello stesso tempo indicare con chiarezza la strumentazione, le priorità, le azioni assicurando l'unitarietà all'attività di pianificazione dell'intero paese. Per quando riguarda il livello centrale, al più presto sarà presentato al CIPE l'aggiornamento della Strategia di sviluppo sostenibile nazionale attraverso un percorso di larga partecipazione allargato non solo ai diversi livelli di governo, ma anche alle associazioni produttive e al vasto mondo dell'associazionismo ambientale. La Strategia dovrà indicare anche le modalità secondo le quali nel processo decisionale del CIPE saranno tenute in conto le preoccupazioni ambientali ed assicurati meccanismi di informazione e partecipazione del pubblico.

È in questo quadro che si possono perseguire le grandi opzioni strategiche che l'Italia ha di fronte: la progressiva modifica del modello di sviluppo verso la *green economy*, la riconversione energetica e la tutela della biodiversità.

La *green economy*, pilastro delle politiche di sviluppo sostenibile, implica un'agenda politica e operativa che può contribuire a migliorare il rapporto fra le esigenze produttive e la tutela e valorizzazione dell'ambiente. Al centro è la promozione delle condizioni necessarie a favorire

l'innovazione, gli investimenti e la concorrenza che possano creare un terreno fertile per la complessiva diminuzione dell'impatto dell'attività economica sull'ambiente. Gli Stati Generali per la *green economy*, riunitisi lo scorso novembre a Rimini, hanno utilmente proposto numerose iniziative. In tale contesto, la riforma della fiscalità ambientale dovrà assicurare, a parità di gettito, un trasferimento di oneri dal lavoro e dagli investimenti alla produzione e a consumo di beni e servizi ambientalmente dannosi e la rimozione di sussidi ad attività impattanti, a favore di tecnologie più efficienti dal punto di vista ambientale.

Sul fronte energetico, la priorità assoluta in campo energetico resta lo sviluppo delle fonti rinnovabili. A questa priorità bisogna aggiungere quella per l'efficientamento energetico. Le energie rinnovabili hanno conosciuto negli ultimi anni un grande sviluppo, forse troppo accelerato e talvolta distorto, sospinto da incentivi che hanno bisogno di una manutenzione e di un coordinamento strategico che sono mancati. Ci vuole il giusto sostegno alla filiera italiana delle Fonti rinnovabili, forte di esperienze di punta come il solare e il termodinamico, e di imprese che affrontano i mercati internazionali. Occorre puntare su un modello di generazione distribuita, che rafforzi la capacità di autoproduzione sorretta da una rete di distribuzione intelligente, in modo da aumentare veramente l'autonomia energetica. Su questo versante un grande ruolo può essere svolto dalla ricerca. Occorre poi saper costruire le condizioni per rendere possibile lo sviluppo delle Fonti rinnovabili senza incentivi, uno scenario realistico in tempi brevi a patto che si provveda con la semplificazione necessaria, dando un quadro di regole uniformi nel territorio nazionale.

Con la prospettiva non più rinviabile dell'efficientamento energetico può ripartire un settore tradizionale, quello dell'edilizia, sostanzialmente fermo, al quale affidare il compito straordinario di trasformare quanto già costruito. Al riguardo il Ministro ricorda che la detrazione fiscale per interventi di efficienza energetica è stata confermata dal Governo con un tasso del 65 per cento e fino a dicembre 2013. Il meccanismo dovrebbe essere reso strutturale e rimodulato opportunamente per evitare sbilanciamenti con il Conto termico e con quelle fonti rinnovabili che devono lavorare in sinergia con l'efficienza energetica. Tale detrazione deve essere estesa alle ristrutturazioni degli edifici per la protezione antisismica.

L'altro tema è la continua perdita di biodiversità, una vera e propria emergenza con cui occorre misurarsi – in chiave strategica – con l'obiettivo di invertire le tendenze in atto. La tutela della biodiversità rappresenta infatti una grande opzione strategica in un Paese che ne è ricco come l'Italia. Un altro segnale ha riguardato la vicenda della semina di mais OGM in Friuli. Il Ministero continuerà a sostenere e sollecitare tutti gli interventi tesi a impedire la semina OGM, proposti dal Ministro dell'agricoltura. Sul tema della biodiversità, ricorda che l'istituzione di aree protette e parchi, più di venti anni fa, suscitò le reazioni negative di molte delle popolazioni che vivevano nei territori interessati. Il tempo ha dimostrato che queste esperienze sono diventate fattore di sviluppo, favorendo la na-

scita di numerose attività legate al turismo ecosostenibile e alle produzioni agricole locali.

Occorre lavorare, inoltre, per politiche attive di tutela del mare, mediante una forte valorizzazione degli strumenti comunitari, dando attuazione alla *Marine Strategy* con il concorso delle Regioni e delle categorie del mare. C'è anche bisogno di una robusta azione di semplificazione e razionalizzazione di funzioni e ruoli per rendere più efficace e più efficiente la tutela e difesa operativa del mare. Senza una politica di conservazione del valore delle risorse naturali attenta e duratura non si innescano politiche per l'economia sostenibile e per processi di crescita. L'obiettivo che l'Unione europea si sta proponendo, cioè di arrestare la perdita della biodiversità ed il degrado dei servizi ecosistemici entro il 2020, potrà essere raggiunto a condizione che esso sia pienamente inserito nella strategia europea per lo sviluppo sostenibile e nella strategia per la crescita intelligente e l'occupazione di qualità.

Le priorità legislative individuate dal Dicastero riguardano l'acqua, il suolo e i delitti ambientali. Nel Consiglio dei Ministri dello scorso 15 giugno, è stato licenziato un disegno di legge per il contenimento del consumo del suolo ed il riuso del suolo edificato che arriverà presto all'esame delle Camere. Secondo i dati dell'Ispra, in Italia ogni secondo otto metri quadrati di territorio vengono inghiottiti dal cemento, e ogni cinque mesi viene cementificata una superficie pari a quella del comune di Napoli. Il principio affermato nel disegno di legge è che non si può costruire il nuovo senza aver prima verificato di non poter riutilizzare quello che già esiste. Il riuso di aree degradate e la riqualificazione delle periferie urbane possono essere potenti strumenti anticiclici in grado di generare valore ed occupazione e nel contempo di fermare il dissennato utilizzo del territorio.

Anche sull'acqua c'è bisogno di un intervento normativo urgente, teso a promuovere le politiche industriali e a sostenere gli investimenti, intervenendo a tutti i livelli. L'esclusione del servizio idrico dalla proposta di direttiva europea sulle concessioni rappresenta un altro elemento di chiarificazione a livello europeo e nazionale, teso a lasciare alle amministrazioni competenti la libertà di scelta delle forme di gestione più adatte ai singoli territori: gara per la concessione, partenariato pubblico privato o gestione pubblica *in house*. Servirebbe pertanto un Piano nazionale di tutela e gestione della risorsa idrica, che traduca finalmente le risultanze referendarie da un lato e gli obiettivi comunitari dall'altro in una azione organica per la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio idrico, che introduca criteri e vincoli per una gestione efficiente, efficace ed economicamente sostenibile della risorsa acqua, rilanciando gli investimenti in infrastrutture e in tecnologie innovative ed evitando gli effetti delle procedure di infrazione avviate e minacciate dalla UE.

Per quanto riguarda il tema delle sanzioni per illeciti ambientali, è giunto il momento di una complessiva riforma. È necessario rivedere anche il complesso delle sanzioni amministrative ampliando l'ambito degli illeciti contro l'ambiente, le risorse e il patrimonio naturale e paesaggi-

stico. Alcune proposte di iniziativa parlamentare saranno prese nella massima considerazione. È giunto il momento di studiare forme di semplificazione normativa con contestuale rafforzamento delle attività di controllo, in particolare da parte del sistema delle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente. Già nei prossimi giorni, si insedierà presso il Ministero un gruppo di lavoro di esperti per avanzare una proposta da sottoporre all'attenzione del Parlamento.

La tutela dell'ambiente è un tutt'uno con la lotta alla criminalità organizzata. Per questo egli ha deciso di istituire presso il Ministero dell'ambiente una consulta sulle Ecomafie. Il monitoraggio dei suoli contaminati, le indagine epidemiologiche e le bonifiche dei suoli contaminati in aree a forte condizionamento mafioso devono essere una priorità. È importante che si destini almeno una parte dei proventi della lotta alla criminalità recuperati dallo Stato a interventi di ripristino del territorio devastato dalle organizzazioni criminali.

Per quanto riguarda poi la gestione delle emergenze nel settore dei rifiuti, il Ministro ricorda che la situazione di crisi coinvolge Lazio, Calabria, Campania e Sicilia. Per quanto riguarda la Campania, l'Italia è stata condannata nel 2010 per mancata creazione di una rete integrata di gestione dei rifiuti urbani nella Regione. Gli obblighi derivanti dalla sentenza non sono ancora stati attuati e la regione Campania è in ritardo rispetto al programma di interventi concordato con la Commissione UE. La decisione della Commissione dello scorso 20 giugno, di notificare alla Corte di giustizia un nuovo ricorso motivato dallo slittamento dei tempi previsti nel cronoprogramma, a seguito degli impegni presi dall'Italia e dalla regione Campania nel 2011 e nel 2012, era quindi attesa. Sul piano amministrativo, è stato approvato un decreto ministeriale che rende più agevole l'esportazione dei rifiuti urbani fuori dalla Regione, per il recupero energetico in appostiti impianti. Questo è perfettamente in linea sia con la legislazione comunitaria, che impone il principio di autosufficienza, per l'eliminazione dei rifiuti, in ambito comunitario, sia con la legislazione italiana, che impone, in linea di principio, il principio di autosufficienza in ambito regionale quanto ai rifiuti urbani, ma con deroga sui rifiuti dirottati in altre Regioni a fini di recupero energetico. Sul piano legislativo, il Governo ha adottato lo scorso 15 giugno un decreto-legge contenente, tra l'altro, una disposizione che attribuisce al Ministro dell'ambiente il potere di nominare uno o più commissari *ad acta* che, nella regione Campania, sostituiscano gli organi ordinari per completare la realizzazione e la messa in esercizio degli impianti progettati e non ancora realizzati. Con il Commissario europeo Potocnik è stato concordato un percorso di lavoro comune. Sul piano delle sanzioni, la Commissione indica una somma forfettaria da pagare per il passato – l'importo richiesto a titolo di somma forfettaria ammonta ad oggi a circa 34 milioni di euro – e una somma a titolo di penalità di mora, qualora il nostro inadempimento perdurasse oltre la data della pronuncia della Corte di Giustizia, fino ad massimo di 250 mila euro al giorno. Sarà la stessa Commissione europea a chiedere alla Corte di valutare positivamente il fattivo avanzamento nel-

l'attuazione delle azioni descritte nel piano di gestione dei rifiuti regionale, applicando un criterio di proporzionalità nell'erogazione delle sanzioni legato alla percentuale di progresso nell'adempimento. Il risultato è che la penalità di mora avrà carattere regressivo in funzione del progressivo adempimento, accertato d'intesa fra il Governo italiano e la Commissione europea. Nel decreto adottato dal Consiglio dei Ministri, infatti, vi è la possibilità di procedere a commissariamenti per realizzare gli impianti previsti dal piano regionale che sono ancora incompiuti: non solo i termovalorizzatori di Napoli Est e Salerno, ma anche gli impianti per il compostaggio e la raccolta differenziata. A fronte di una crescita significativa della raccolta differenziata le previsioni del piano sugli impianti possono essere sovradimensionate e quindi, almeno per una parte, possono essere riviste.

Per quanto riguarda la regione Lazio, si sta lavorando per trovare soluzioni in linea con gli impegni europei assunti e per il superamento della emergenza. Si è concordato con il Presidente della Regione Zingaretti e con il Sindaco di Roma Capitale Marino che il nuovo sito alternativo alla maxidiscarica romana di Malagrotta sia individuato entro la fine di luglio. Vi sarà perciò una piccola proroga per il tempo strettamente necessario per coprire l'eventuale interregno tra la chiusura di Malagrotta e l'apertura del nuovo sito, che ospiterà rigorosamente rifiuti trattati. La Regione si è impegnata a mettere a disposizione del Comune ingenti risorse per dare slancio alla raccolta differenziata. Il Comune di Roma avvierà una campagna capillare per promuovere la raccolta differenziata presso le famiglie romane. Con l'ultimo decreto sulle semplificazioni sono stati rafforzati i poteri del Commissario per affrontare le criticità nella gestione dei rifiuti urbani in provincia di Roma. Sulla questione dei rifiuti occorre pensare a misure efficaci che restituiscano, in un tempo ragionevole, un servizio di gestione del ciclo dei rifiuti allineato agli *standard* europei ed in grado di corrispondere alla domanda di cittadini e imprese. Più in generale, i punti salienti dell'iniziativa del Governo sui rifiuti potrebbero riguardare la revisione della tassa sui rifiuti, nella logica di introdurre elementi di certezza e proporzione tariffaria che – nel sistema normativo dei tributi Tarsu, Tia e Tares – non appare garantito. Occorre inoltre procedere all'adeguamento del sistema di riscossione ed alla definizione di piani condizionati di rinegoziazione e rientro dal debito, come è avvenuto in materia sanitaria, con il sostegno e l'assistenza di Cassa Depositi e Prestiti, per l'eventuale anticipazione dei flussi futuri accertati. È inoltre opportuno elaborare forme di prelazione nel pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione verso le imprese che operano nei servizi essenziali che, come nel caso della gestione dei rifiuti, impattano sulla salute dei cittadini. Nel contempo occorre agire sull'altra grande emergenza, che pure rappresenta un'opzione strategica: la prevenzione, il riciclo e il riuso, elaborando un piano di recupero per promuovere l'uso delle materie prime seconde, riducendo i costi per i materiali e il consumo di materie prime. In tale contesto, è fondamentale la promozione e l'incentivo di tutte le attività imprenditoriali che favoriscano il riutilizzo dei beni di consumo, allo

scopo di ridurre al minimo l'utilizzo di nuove risorse naturali, incentivando le forme di accorciamento delle filiere agricole.

Occorre concludere l'*iter* di elaborazione e approvazione del Piano Nazionale per la prevenzione e la riduzione dei rifiuti previsto dalla direttiva europea. L'industria del riciclo va sostenuta con programmi di acquisti verdi delle pubbliche amministrazioni, incentivando la ricerca applicata e l'innovazione e rivedendo, se necessario, gli accordi con i Consorzi per il riciclaggio degli imballaggi. Occorre intervenire anche nel settore dei rifiuti urbani, così come in quello idrico, dell'energia e dei trasporti, per una moderna regolazione economica del settore, che ha fatturato, nel 2011, 9,5 miliardi di euro ed è chiamato ad investimenti per decine di miliardi di euro nei prossimi anni. Rifiuti, dunque, non più solo come un problema da gestire ma come una risorsa economica da riutilizzare riducendo l'impatto sulle risorse.

In merito alla questione delle bonifiche, con particolare riferimento alla disciplina delle procedure e degli interventi nei siti contaminati, la possibilità di procedere ad una revisione organica ed approfondita è legata al conferimento di una idonea delega legislativa al Governo da parte del Parlamento. La disponibilità di risorse per gli interventi di bonifica nelle aree qualificati come siti d'interesse nazionale (SIN) si è drasticamente ridotta negli anni e quelle derivanti dal programma nazionale bonifiche sono state già da tempo trasferite alle Regioni. È quindi fondamentale che il Governo stanzi risorse aggiuntive per completare gli interventi di bonifica già avviati e rispondere a specifiche situazioni emergenziali. Per quel che riguarda la lentezza dei procedimenti, alcune recenti iniziative del Ministero sono volte a una più efficace distribuzione della titolarità dei procedimenti di bonifica, attraverso la possibilità data alle Regioni di proporre la riperimetrazione dei SIN, al fine di escludere le aree che per entità e caratteristiche di contaminazione e destinazione d'uso possono essere gestite in modo più efficace con procedure a livello locale. Sono stati già riperimetrati i SIN «Laguna di Grado e Marano» e «Porto Marghera» ed è stata avviata dalla regione Toscana la procedura per pervenire alla riperimetrazione dei siti di Massa e Carrara, Livorno e Piombino. Analogamente, attraverso il concerto con le Regioni, andrà costruita una pianificazione coordinata per l'attuazione delle bonifiche nelle aree di pertinenza pubblica, cui si affiancherà una analoga iniziativa per l'accelerazione degli interventi di ripristino nelle aree inquinate di proprietà privata. Per questa ultima fattispecie, il punto di riferimento per la semplificazione procedurale è rappresentato dall'accordo di programma per la bonifica di Marghera, che introduce significativi elementi di semplificazione procedurale, facilitando operazioni di investimento nelle aree oggetto di bonifica. Un coordinamento efficace e deciso tra Ministero e Regioni è indispensabile su un'altra grave criticità: l'inquinamento atmosferico, che continua ad essere particolarmente grave nell'area padana.

L'altra grande emergenza nazionale riguarda la riduzione del rischio idrogeologico e la difesa del suolo: 5581 comuni italiani ricadono in aree classificate a potenziale rischio idrogeologico più alto. Le conseguenze

dell'esposizione al rischio sono misurabili in termini di perdite di vite umane, danni ambientali, sociali ed economici. Gli effetti disastrosi di frane, smottamenti, esondazioni, sono spesso il risultato di una mancata manutenzione del suolo. Ma ancora più spesso sono il risultato di un uso del territorio dissennato, di un eccesso di artificializzazione che è ora urgente arrestare e possibilmente invertire. Il Ministero dovrà necessariamente predisporre, di concerto con gli enti territoriali preposti – autorità di bacino, distretti idrografici, Regioni – un fondo nazionale per la difesa del suolo e la riduzione del rischio idrogeologico, individuando risorse proprie e la possibilità di concorrere con il contributo di altri soggetti ad ogni forma di compartecipazione per la riduzione del rischio. Occorre realizzare un progetto che gradualmente offra la possibilità della messa in sicurezza del territorio per prevenire gli effetti dei diversi rischi e per azioni di contrasto ai cambiamenti climatici, attraverso un Piano organico e strutturale di breve e medio termine per l'adattamento, semplificando la pletora di enti gestori, puntando sul coinvolgimento del territorio attraverso la realizzazione di opere diffuse, coinvolgendo le imprese agricole e forestali. Un progetto che dovrà integrarsi con gli interventi relativi al servizio idrico integrato per quanto riguarda la fase di individuazione delle risorse idriche potabili, la costruzione di invasi e di altri interventi tesi a garantire nel tempo il fabbisogno idrico agli utenti. L'Italia deve ancora attuare due direttive europee strategiche ai fini della riorganizzazione delle competenze e delle azioni in materia di acque e alluvioni, che vanno proprio nella direzione di realizzare sinergie tra riqualificazione ecologica dei corsi d'acqua e riduzione del rischio idrogeologico. Occorre avere consapevolezza che gli interventi in difesa del suolo e per il riassetto idrogeologico richiedono una straordinaria quantità di risorse. Pertanto, è indispensabile l'accesso alle risorse comunitarie dei fondi strutturali per infrastrutture ambientali e il corretto utilizzo del principio di copertura dei costi ambientali e della risorsa idrica nelle politiche di tariffazione, come indicato dalla direttiva europea. Non è per obbedire agli ideali di un ecologismo talvolta astratto e ideologico che occorre investire in opere di prevenzione per il contenimento del rischio ambientale. Il deterioramento del territorio, i cambiamenti climatici, la cattiva gestione dell'acqua, l'accumulo dei rifiuti costituiscono una voce fortemente negativa nel bilancio economico. Le forme di degrado ambientale, infatti, già producono spese insostenibili. Perciò, rinunciare a intervenire sul rischio ambientale equivale di fatto ad un'apertura di debito enorme nei confronti del futuro.

In questi anni di recessione, all'acutizzarsi dei processi di deindustrializzazione, o nel bel mezzo delle crisi industriali, o proprio per l'esplosione di disastri ambientali enormi, si sono palesati in tutta la loro gravità i conflitti attuali tra ambiente e diverse realtà produttive, attive o abbandonate. L'emergenza ILVA di Taranto ha avuto profili paradigmatici. Tanto lunga è la storia di quell'acciaieria, quanto tardivo è stato il percorso per assicurare a lavoratori e cittadini la garanzia dei diritti fondamentali alla salute, risolvendo la contrapposizione drammatica tra lavoro e ambiente che ha sempre caratterizzato la storia di quell'importantissimo

insediamento industriale. Questo percorso, con le prescrizioni dell'analisi d'impatto ambientale (AIA), aveva visto la definizione di un quadro di misure precise in grado di rendere effettivamente la lavorazione e la produzione nello stabilimento compatibile con la normativa ambientale. Si trattava di un programma di risanamento rigoroso ed ambizioso, che però ha avuto attuazione assai parziale. Si è così arrivati alla decisione del Governo di commissariare l'azienda, con il provvedimento del 4 giugno scorso. I provvedimenti normativi da soli non basteranno a risolvere un problema dell'entità di ILVA. Occorre far seguire al momento normativo iniziative concrete che diano il senso e la misura dei progressi dell'attività svolta in un quadro di leale collaborazione tra i poteri dello Stato e delle Istituzioni e in un contesto in cui la discussione pubblica sia consapevole e responsabile.

Deve essere chiaro e condiviso che l'AIA, così come è stata declinata nelle sue prescrizioni, è in grado, se attuata completamente e nel rispetto della tempistica indicata, di assicurare compiutamente la tutela dell'ambiente, ovvero di rendere sostenibile il processo produttivo dell'ILVA, ponendo quello stabilimento industriale in linea con le migliori esperienze europee. Non può essere consentito porre in contrasto la tutela occupazionale con il diritto alla salute ed all'ambiente, non solo per la banale ma assai pregnante osservazione che i lavoratori sono i primi cittadini di quell'area che subiscono i danni dell'inquinamento, ma anche perché in un Paese moderno e civile nessuno deve essere messo di fronte a un conflitto del genere. Assicurare un futuro dell'acciaieria costituisce il tentativo di rispondere ad una manifesta emergenza sociale ed è anche l'unico modo per assicurare un percorso di risanamento e bonifica che in un contesto di eccesso della produzione o di chiusura dell'azienda sarebbe unicamente rimessa all'intervento pubblico. Poi vi è una scommessa più grande: l'avvio del processo per la bonifica e la riqualificazione delle aree industriali, al fine di rendere sostenibili anche le produzioni più pesanti, come l'acciaio.

C'è infine l'esigenza da parte dell'amministrazione dell'ambiente di una forte deburocratizzazione, che deve agire dal lato delle imprese con una specificazione delle procedure e dal lato dei cittadini con un maggiore coinvolgimento democratico nelle scelte ambientali. Nel decreto-legge n. 69 del 2013 sono state introdotte alcune disposizioni volte a semplificare le procedure ed i connessi adempimenti gravanti sugli operatori interessati, relative alla realizzazione di interventi rilevanti per l'ambiente, in modo da rendere adempimenti e procedure proporzionati alle effettive necessità di tutela delle risorse ambientali, con possibili ricadute positive per la crescita delle attività economiche interessate. Fra tali disposizioni si possono ricordare, innanzitutto, la modifica normativa sugli interventi di emungimento delle acque sotterranee a fini di bonifica e messa in sicurezza dei siti contaminati. Importanti disposizioni sono state dettate anche in materia di terre e rocce da scavo per i piccoli cantieri e per una semplificazione della disciplina dei materiali di riporto. Parallelamente all'adozione del decreto-legge, il Consiglio dei ministri ha approvato, il 18 giu-

gno scorso, un disegno di legge di semplificazione, nell'ambito del quale sono state introdotte alcune disposizioni volte a semplificare una serie di procedimenti rilevanti per la tutela dell'ambiente, nel pieno rispetto degli standard comunitari, al fine di assicurarne l'accelerazione e la riduzione di oneri per gli operatori di settore interessati, fermi restando i livelli di tutela previsti.

Anche sul tema della consultazione pubblica occorre voltare pagina, prendendo atto che il modello delle procedure autorizzative previste dalla normativa vigente è divenuto insufficiente a dare garanzie sulla fattibilità concreta di un progetto che impatta sull'ambiente e su una realtà territoriale. Quel modello riesce a garantire la legittimità di un *iter* e di una decisione finale, ma non l'effettiva realizzazione del progetto approvato. La reazione spontanea dei cittadini ed una profonda diffidenza per molti interventi che modificano il territorio è uno dei sintomi della crisi della democrazia rappresentativa. Va rafforzata, sin dalle prime fasi della progettazione di un'opera, l'informazione e la partecipazione dei cittadini. Per tali motivi sarà presto sottoposta all'esame del Consiglio dei ministri la decisione di introdurre lo strumento del *débat public,* già da anni utilizzato con successo in Francia, attraverso procedure di consultazione delle popolazioni locali e dei portatori di interessi diffusi.

Il presidente MARINELLO ringrazia il Ministro per la approfondita relazione che evidenzia, ancora una volta, la centralità del tema ambientale e la sua stretta connessione allo sviluppo economico. Avverte quindi che il seguito delle comunicazioni della procedura informativa avrà luogo in una prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 15,55.*